

Massimo Solani

ROMA Superare un esame senza studiare troppo alla facoltà di Giurisprudenza della Sapienza di Roma costava fra 1.500 ed i 3000 euro. Bastava conoscere le persone giuste, fare le domande adatte e, soprattutto, pagare profumatamente. È un giro di corruzione incredibile quello sgominato ieri dai Nas della capitale, che hanno fatto «irruzione» in mattinata salendo la scalinata della facoltà di Giurisprudenza del maggior ateneo d'Europa. Un sistema di «esami truccati»

per il quale il giudice per le indagini preliminari Maria Giulia De Marco, a seguito delle indagini coordinate dal pubblico ministero Vincenzo Barba, ha emesso 18 ordinanze di custodia cautelare ordinando fra l'altro anche 35 perquisizioni. Quarantaquattro in tutto, inoltre, sarebbero le persone indagate e fra loro, raggiunto da un avviso di garanzia, spicca il nome di Carlo Angelici, preside della facoltà di Giurisprudenza dal 1995. A mettere nei guai il preside Angelici, secondo quanto emerso dai verbali dell'inchiesta, sarebbe infatti una intercettazione telefonica durante la quale uno studente egiziano appena promosso ad un esame chiedeva se fosse «arrivato il regalo per il professore». Cauti comunque gli inquirenti, che non hanno sciolto il riserbo sulla posizione di Angelici, non spiegando se «il professore» in questione sia realmente lui. E se il «terremoto» ha lasciato sbigottiti gran parte degli ambienti universitari, l'onda anomala dell'inchiesta sembra destinata ad allargarsi preoccupantemente con sviluppi futuri tutti da verificare. L'impressione dei più, però, è che quella portata alla luce ieri possa essere soltanto la punta di un iceberg dalle dimensioni difficili da quantificare.

In manette, nella mattinata di ieri, sono finite sette donne ed undici uomini (sei impiegati amministrativi, un professore associato di procedura penale, 4 assistenti e sette studenti) in tutta Italia, in seguito ad una operazione che ha visto coinvolti circa 120 militari fra la capitale, Subiaco (in provincia di Roma), Belvedere Marittimo (Cosenza), Gaeta (Latina), Rieti, Firenze, Livorno, Viterbo e Ancona. Con gli studenti arrestati, tutti fra i 20 ed i 27 anni appartenenti a famiglie della buona borghesia romana, anche un uomo di 50 anni che non ha ancora conseguito la laurea. Per i destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare (a tutti sono stati concessi gli arresti domiciliari) i reati contestati a seconda delle posizioni sono quelli di associazione per delinquere e concorso in corruzione di pubblico ufficiale, corruzione di incaricato di un pubblico servizio ed abuso d'ufficio.

Il sistema messo in atto era semplice ma «quadrato» come un meccanismo di precisione. A fare da intermediari fra professori, assistenti e studenti universitari, infatti, erano alcuni impiegati amministrativi dell'ateneo e alcuni assistenti. Scattato il contatto, poi, agli studenti veniva-

Nelle intercettazioni telefoniche la mazzetta era «il regalo per il prof». Sono 27 i casi finora accertati

”

“ L'indagine è partita grazie alla denuncia di un professore e un impiegato che avevano notato delle irregolarità nei verbali



Indagato anche il preside Carlo Angelici. Nel mirino le cattedre di Diritto pubblico, commerciale, penale ed ecclesiastico

”

Esami comprati, la Sapienza ci ricasca

A Giurisprudenza 18 arresti e 44 indagati tra docenti, studenti e bidelli. Per Diritto privato pagati 3000 euro



L'università La Sapienza di Roma

Tarantino/Ap

i precedenti

— SAPIENZA, ECONOMIA E COMMERCIO, 1987 Quasi duecento persone denunciate con l'accusa di corruzione e falso ideologico, per aver falsificato alla facoltà di Economia e Commercio esami di statistica, matematica, diritto civile ed economico oltre a intere lauree. Furono condannate 17 persone: studenti e il principale accusato, il bidello Ennio Proietti, organizzatore del «mercato» degli esami. Ogni prova di esame, all'epoca, costava al singolo studente dalle 300 alle 800mila lire. L'inchiesta si allargò anche alle Facoltà di Medicina, Giurisprudenza e Lettere e Filosofia. Furono accertati casi di dottori in legge o in Economia che si erano laureati «acquistando» anche 15 esami.

— SAPIENZA, MEDICINA, 1986 Arrestati i due bidelli, Paolo Mecco e Renato Pietrangeli, in servizio alla facoltà di Medi-

cina. Anche qui grazie alla «compiacenza» dei bidelli si poteva «superare» qualsiasi esame.

— UNIVERSITÀ DI NAPOLI, INGEGNERIA, 1985 Tredici persone denunciate per aver contraffatto firme, falsificato carte e avere sottratto documenti dalla segreteria della facoltà di ingegneria. Personaggio «cardine» della vicenda, un insegnante: dietro compenso di denaro o di appalti di lavori, accreditava il superamento degli esami di qualsiasi materia. L'indagine cominciò quando uno degli studenti alla discussione della tesi di laurea rimase in silenzio anche di fronte alle domande più facili. Fu così esaminato il suo libretto scolastico: si accertò la falsificazione delle firme di alcuni professori. Il giovane aveva «sostenuto» 18 esami, di cui uno «svolto» addirittura di domenica.

no chieste somme che variavano fra i 1500 ed i 3000 euro in cambio di qualche «anticipazione» sulle domande che sarebbero state fatte loro durante gli esami di diritto ecclesiastico, economia politica, diritto pubblico, diritto commerciale, diritto privato e procedura penale. E, secondo quanto trapelato in ambienti investigativi, sarebbero già 27 i casi accertati di esami «pilotati» a pagamento. Del resto, hanno spiegato gli inquirenti, il sistema era talmente efficiente che il successo nella prova orale era praticamente scontato a meno che, come successo in alcuni casi, lo studente non finisse a sostenere l'esame con il docente sbagliato.

Ma le irregolarità hanno fatto sapere gli inquirenti, non si limitavano alla sede d'esame. Secondo quanto trapelato, infatti, nel corso delle perquisizioni, molte delle quali hanno interessato gli uffici della facoltà di Legge, è stato rinvenuto del materiale che potrebbe essere molto utile per le indagini future. E se in alcune delle case degli indagati sono stati rinvenuti, stando a quanto filtrato in ambienti investigativi, degli statini e persino un timbro simile a quelli «ufficiali», facile è prevedere che qualcuno sia potuto intervenire anche a falsificare verbali d'esame e documenti amministrativi. Secondo gli investigatori, infatti, «il contorto sistema si era così radicato all'interno dell'ateneo che gli indagati, benché a conoscenza che il Nas stava procedendo ad accertamenti all'interno dell'università, hanno proseguito imperturbabili nella loro illecita attività». E per far luce a pieno sul giro di tangenti nell'ateneo, i militari ieri hanno anche interrogato decine di impiegati assistenti e ricercatori nel tentativo di ricostruire la rete attraverso la quale i soldi passavano dalle mani degli studenti a quelle dei professori in cambio degli orali pilotati.

A mettere gli inquirenti sulle tracce del giro di corruzione erano state due distinte denunce fatte da altrettanti dipendenti dell'ateneo che avevano riferito di aver notato «alcune stranezze» all'interno della facoltà di Giurisprudenza. E se sono stati i Nas a portare avanti le inchieste in quest'ultimo anno, condotte soprattutto attraverso intercettazioni telefoniche e ambientali, è perché nel corso di una precedente indagine sulla corruzione di alcuni vigili urbani del quartiere Parioli di Roma, «accidentalmente» vennero acquisite delle informazioni che sono poi confluite nel fascicolo degli esami truccati.

E così la facoltà di Giurisprudenza della Sapienza (sedicimila studenti, di cui 1.528 immatricolati nel 2002 e 14.333 già iscritti) è di nuovo nella bufera dopo l'omicidio di Marta Russo, la studentessa 22enne uccisa il 9 maggio 1997 da un colpo di pistola sparato da una finestra dell'ateneo; non nuova comunque è la notizia dell'esistenza di irregolarità all'interno della facoltà. Vicende simili a quella emersa ieri, infatti, vennero alla luce nel 1986 e il 1997 quando i magistrati scoprirono giri di false verbalizzazioni d'esame.

Alcuni studenti pur avendo pagato sono stati bocciati perché interrogati dal docente sbagliato

”

Il mercato del 30 e lode? Lo sapevano tutti

La Facoltà si sveglia con i carabinieri in casa. I ragazzi: colpa delle prove, sono troppo difficili

Mariagrazia Gerina

ROMA «Vendo esami, chi compra esami?». Il richiamo di uno studente decisamente fuori corso risuona per i corridoi di giurisprudenza. Benvenuti al mercato dei ventisette e dei trenta e lode. Tremila euro per un esame, magari anche mille e cinquecento, se va bene. «E io sto ancora qui a sudarmi una laurea», dice Nandone, una montagna d'uomo in maglietta rossa. In facoltà è un'istituzione. Lo conoscono tutti. Offre sostegno, informazioni, consigli. Ieri, vista l'aria che tira, si è messo anche a vendere gli esami. Solo per finta, però. Una pantomima improvvisata tanto per dare il senso della giornata, cominciata con il fulmine delle perquisizioni a travolgere letteralmente il solito tram tram degli ultimi giorni prima delle vacanze estive. «E adesso come faccio?», si chiede Francesca, 28 anni, che era venuta all'università per chiedere ufficialmente la tesi in Procedura penale. Proprio uno degli esami incriminati: «Speriamo bene», dice, mentre bussa alle porte del dipartimento letteralmente deserto. «Se hanno arrestato il mio prof come faccio?».

I carabinieri del Nucleo antisofisticazione, che già da mesi tenevano d'occhio le mosse di bidelli, assistenti, professori, sono entrati in facoltà di prima mattina. Hanno puntato dritto a alla presiden-

za, dove Carlo Angelici, preside dal 1995, è stato raggiunto dall'avviso di garanzia. E poi su su, a fare il giro degli istituti dove si trovano i verbali degli esami nel mirino: diritto ecclesiastico, diritto commerciale, diritto privato, diritto pubblico, procedura penale. Non tutti nell'edificio che sorge dentro la città universitaria, perché ormai Giurisprudenza è un labirinto che ha varcato le mura della città. Blitz prolungato, comunque. Quando i Nas se ne vanno, il palazzo bianco sepolcrale, da cui cinque anni fa partì il colpo che uccise Marta Russo, è già inghiottito dall'afa decisamente agostana, anche se siamo ancora a luglio. «La facoltà è chiusa dal 1 al 31 agosto», recitano avvisi già affissi qua e là.

Intanto nei corridoi non si parla d'altro. Le perquisizioni di prima mattina si sono lasciate dietro un'aria alquanto surreale. Studenti più o meno giovani si affollano fuori dalle aule per il rush finale. Qualcuno tenta l'ultimo ripasso, prima di sedersi davanti al professore, ma i più cercano di ricostruire volti, nomi e trame di un traffico su cui ormai pare sia stato tolto il velo.

«Si sapeva, si sapeva eccome che le cose andavano così», dice Marika dall'alto dei suoi 28 anni. Quasi arrivata al traguardo finale, ha collezionato un bel po' di aneddoti. Come quando a un esame scritto si presentò con venti minuti di ritardo una ragazza che fece il compito con il professore accanto:

«Il compito mi raccomandò lo consegnai direttamente a me, le disse poi quel prof». Affiorano episodi, si mettono insieme i pezzi del puzzle. Ma i contorni, magari sfocati, molti dicono di conoscerli da sempre. Professori compiacenti, assistenti che concordano le domande con gli esaminandi e soprattutto segretari e impiegati solerti. Che nel bel mezzo di un esame si mettono a bisbigliare qualcosa all'orecchio del prof, ribaltando a sorpresa l'esito del colloquio. «Io ho visto un ragazzo bocciato all'esame, che qualche giorno dopo sventolava lo statino con tanto di promozione», dice Giada: «Come si spiega?». C'è chi dice di sapere da sempre, ma anche i più sorpresi finiscono per pescare qualche cosa nella memoria. «Chi teneva le fila di tutto in ogni caso», spiega uno studente ben informato, era «il bidello». «Quello che arrivava all'università con il Bmw. Il preside lo salutava tutti i giorni appena entrato in facoltà. La prima cosa che faceva era andare a stringergli la mano. Forse lo faceva per cortesia. Dicono pure che abbia una villa miliardaria a Civitavecchia». Il racconto sa un po' di leggenda universitaria, però ieri mattina «il bidello» non si è visto. Arrestato all'alba, prima ancora di uscire di casa.

Nel giorno dello scandalo, non è lo stupore la reazione più diffusa tra gli studenti. «Non è che quando è scoppiata Tangentopoli in Italia siamo tutti caduti dalle nuvole», stigmatizza la situazione,

Francesco, 23 anni. «Forse è per questo che gli esami da noi sono così difficili», sospetta Lorenzo: «Ci vogliono portare all'esasperazione per cercare scorciatoie o strade alternative».

Gli unici che antepongono a ogni dichiarazione lo stupore sono i professori. «Escludo qualsiasi coinvolgimento dei miei colleghi», dice Federico Sorrentino, ordinario di Diritto Costituzionale: «Angelici poi è il migliore di tutti noi». Quando Sorrentino arriva in facoltà il blitz è già passato, sostituito da una bufera silenziosa. «Sulla vicenda non ho nulla da dire - commenta -. Dico solo: attenzione agli assistenti. Io so come ho scelto i miei, però non tutti li scelgono nello stesso modo». Puntare il dito contro gli assistenti sembra quasi un riflesso condizionato, magari chissà dettato dall'esperienza. Anche Giancarlo Giacomini, ordinario di Economia Politica, infatti suggerisce: «Sul presente non posso esprimermi, il passato però sono stati sempre coinvolti in queste vicende cultori della materia, collaboratori esterni». Parlando con qualcuno di loro poi si scopre che non è necessario nemmeno una nomina ufficiale per fare l'assistente. Ci si diventa sul campo. Basta la stima del prof, per essere promosso da ex-studente ad esaminatore. C'è una cosa però che un assistente non può fare: firmare i verbali. Corretti o scorretti che siano, quelli portano la firma del titolare.

Si estende la mobilitazione in favore dell'atto di clemenza. La vedova Calabresi: pronta a perdonare ma voglio restare fuori da questo dibattito

Grazia a Sofri, 1000 firme on-line e 2000 digiuni

Eduardo Di Biasi

ROMA Intellettuali e anche no (come piacciono al ministro Castelli), politici e giornalisti, scrittori e gente comune. Si propongono appelli e manifestazioni in favore di Sofri. Gemma Calabresi, vedova del commissario ucciso a Milano nel 1972, non commenta, non vuole che le sue parole siano strumentalizzate. Non prova odio, e ha insegnato ai suoi figli a non provarne. Se le fosse richiesto di perdonare farebbe «la sua parte». Ora torna in silenzio. Ma Adriano Sofri non è solo, tra le zanzare del carcere Don Bosco di Pisa. «Non siamo "amici di Sofri", né

tantomeno abbiamo partecipato alle esperienze politiche che tanti anni fa lo hanno visto protagonista. Anzi, molti di noi sono stati assai lontani dalle scelte di quanti non capirono che un vento terribile stava per scuotere il nostro Paese agli inizi degli anni '70». L'appello per la grazia che inizia con questo inciso, lanciato sul sito internet www.articolo21.it appena sette giorni fa, ha già trovato oltre 1000 firmatari, disposti ad esporsi perché «un gesto di clemenza, anche non richiesto dall'interessato, sarebbe la migliore dimostrazione che la giustizia in uno stato di diritto è in grado di riconoscere le persone, i loro comportamenti e di chiamare i cittadini con nome e cognome

e non soltanto con un numero di matricola». Nome e cognome: Adriano Sofri. Per lui ieri a Napoli hanno digiunato Laura Limoncelli, Francesca De Felice, Claudio Ciambelli ed Eduardo Cappelletti, a Torino ha fatto la fame Daria Baso e a Montegabbione (Tr) hanno rinunciato al cibo Ildiko Dornbach e Franco Travaglini. È questa la testimonianza silenziosa che da 533 giorni portano avanti a staffetta una schiera di persone qualsiasi: 1622 dall'inizio, 338 «prenotati» per subentrare. Per chi voglia aderire all'iniziativa o solo per avere informazioni sulla stessa, ci si può prenotare all'indirizzo di posta elettronica peradriano.sofri@libero.it. Nei me-

si scorsi all'appello parteciparono la Melandri, Ferrara (sul quale si ironizza), Gad Lerner, Antonio Socci, Ermete Realacci. Era una richiesta a non dimenticare lanciata da Silvio Di Francia e Franco Corleone. Oggi, però, i tempi sono diversi e i due promotori rilanciano l'iniziativa con un digiuno «finché sarà necessario». Scrivono: «Un "digiuno contro l'oblio" rappresenta il rifiuto, che abbiamo assunto consapevolmente, dal ruolo di spettatori passivi di una carcerazione che avrebbe avuto come termine l'anno 2017. Tante volte ci siamo fatti animo per non interrompere una staffetta che era di per sé, nel ripetersi dei giorni e dei mesi, una non notizia, un fiume

carsico che avrebbe visto luce a tempo debito. Ora, però, non ci sono, davvero, più alibi. Le obiezioni alla clemenza si concentrano ora in un solo punto ed in un solo luogo. Il punto e il luogo riguardano la domanda di grazia ed il Ministero presso il quale è protocollata formalmente la domanda avanzata dalla moglie di Ovidio Bompressi. A questa domanda va aggiunta quella presentata, a suo tempo, da Mario Pirani, Alessandro Galante Garrone, Norberto Bobbio e Vittorio Foa. La trasmissione delle domande permetterebbe al Presidente della Repubblica una decisione che la nostra Costituzione e, prima ancora, la civiltà giuridica, gli assegna».

un DPEF che ci rende più poveri e più soli

Fermiamoli

contro il taglio della spesa sociale no al restringimento dei diritti

RILANCIAMO L'IMPEGNO UNITARIO PER UN'ITALIA SOLIDALE, IN UN'EUROPA SOCIALE

Associazioni, movimenti, Forum del III Settore: ognuno faccia sentire la sua voce

IL TEMPO È ADESSO arci

www.arci.it - www.attivarci.it